

PERLASTORIA mail

Strumenti e proposte per il lavoro in classe e l'aggiornamento

STORIA SUI GIORNALI

La rassegna stampa del mese

A cura di Vittorio Caporrella

LEZIONE D'AUTORE

Per una memoria condivisa: il genocidio degli armeni
Cinema e guerra: la coscienza civile dell'America

Testo di Marcello Flores

Testo di Michele Gottardi

STORIA IN CORSO. IL MANUALE SEMPRE AGGIORNATO

La questione israeliano-palestinese vista da Annapolis

Schede a cura di Marco Fossati

VOCI DALLA CLASSE

Storia in Rete

Testo di Marina Boscaino e Marco Guastavigna

AGENDA

Seminari, convegni,
giornate di studio per
l'aggiornamento e la
formazione storica

VETRINA

LETTURE

■ Federico Rampini, *La speranza indiana. Storie di uomini, città e denaro dalla più grande democrazia del mondo*, A. Mondadori, 2007.

A cura di Lino Valentini

■ Novità Bruno Mondadori novembre-dicembre 2007

■ I nostri lettori segnalano

CINEMA

■ *Elizabeth, the Golden Age*,

■ *In questo mondo libero...*

a cura di Michele Gottardi

Edizioni Scolastiche  Bruno Mondadori

ti augurano Buon Natale e un felice 2008

STORIA SUI GIORNALI

Una rassegna stampa di argomento storico, con articoli tratti da quotidiani e riviste, nazionali e internazionali, su temi al centro del dibattito pubblico, discussioni storiografiche, novità nella ricerca

A cura di Vittorio Caporrella

**RASSEGNA STAMPA
COMPLETA SUL SITO**

pbmstoria.it

LA RASSEGNA STAMPA DEL MESE

Avvenire

12 dicembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali3067>

Gianni Santamaria

La Sublime Porta verso la democrazia

Gianni Santamaria ripercorre l'intervento di Bernard Lewis, tenuto al convegno Fighting for democracy in the islamic world a Roma, in cui viene analizzato il rapporto fra mondo islamico e democrazia dal XVIII secolo a oggi

Corriere della Sera

11 dicembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali3066>

Luciano Canfora

L'impero salvato dagli immigrati

Prendendo spunto dal discorso di Wilamowitz prima della capitolazione della Germania nel 1918, l'antichista Luciano Canfora riflette sulle pratiche del dominio romano durante l'età repubblicana e imperiale prestando attenzione all'integrazione dei popoli sottomessi

Corriere della Sera

10 dicembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali3055>

Dino Messina

Croce e Gramsci, giganti miopi

Il delitto Matteotti e l'affermazione del fascismo in Italia negli anni Venti del XX secolo sono stati al centro della lezione tenuta dallo storico Giovanni Sabbatucci all'Auditorium di Roma

Il Sole 24 ORE

9 dicembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali3065>

Roberto Coaloa

Moneta, il pacifista armato

In occasione del centenario del Nobel per la pace a Ernesto Teodoro Moneta (1907), Roberto Coaloa ripercorre la vicenda biografica di una delle personalità più complesse del Risorgimento e del pacifismo internazionale del XIX secolo

The New York Times

9 dicembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali3053>

Patrick Allitt

City on a hill

Patrick Allitt analizza a fondo il libro Head and Heart, in cui lo storico e giornalista Garry Wills delinea, in maniera innovativa e personale, la storia religiosa degli Stati Uniti a partire dal XVII secolo fino ai nostri giorni

La Stampa - TuttoLibri

8 dicembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali3051>

Davide Gianluca Bianchi

Siamo pure figli di Oriente

Prendendo spunto dal libro Fra Oriente e Occidente, scritto dall'antichista Santo Mazzarino nel 1947, Davide Gianluca Bianchi ripercorre la storia del pregiudizio occidentale che vede nell'Europa la patria della libertà e in Asia la culla del dispotismo

The New York Times

6 dicembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali3049>

Sergio Luzzatto

Siamo europei, teniamoci il welfare

Il problema della giustizia sociale in Europa alla luce dei rapporti politici e culturali con gli Usa e l'Urss è al centro del libro di Tony Judt Dopoguerra. Come è cambiata l'Europa dal 1945 a oggi

la Repubblica

5 dicembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali3050>

Mario Calabresi

Cent'anni fa la strage di Monongah; in miniera l'ecatombe degli italiani

Mario Calabresi ricostruisce la tragedia avvenuta nel 1907 a Monongah, West Virginia, in cui persero la vita circa mille minatori, quasi tutti emigranti europei, tra i quali anche 171 italiani. L'autore illustra in particolare le condizioni di lavoro e di vita dei minatori-emigranti

Il Sole 24 ORE

2 dicembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali3047>

Piero Sinatti

Potenza fondata sullo sterminio

Recensendo il libro L'Urss di Lenin e di Stalin - Storia dell'Unione sovietica 1914-1945 appena pubblicata dallo storico Andrea Graziosi, Piero Sinatti si sofferma sugli aspetti economici e sociali della politica perseguita da Lenin e Stalin negli anni Venti e Trenta

La Stampa

2 dicembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali3045>

Bruno Ventavoli

Piccola grande Germania

Bruno Ventavoli analizza il libro Heil Hitler, il maiale è morto! in cui Rudolph Herzog osserva la Germania durante il periodo nazista (1933-1945) da un angolo visuale inedito: la storia del cabaret e dell'umorismo

La Stampa

1 dicembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali3043>

Alessandro Barbero

Masaniello, il boss del popolo

Recensendo il libro di Silvana D'Alessio, Masaniello. La sua vita e il suo mito in Europa, Alessandro Barbero si concentra sulla figura di Masaniello, uno dei capi della rivolta antispagnola scoppiata a Napoli nel 1647

Le Monde

30 novembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali3042>

Serge Audier

Enquête sur le malaise démocratique

Nell'opera in più volumi L'Avènement de la démocratie, Marcel Gauchet indaga, da un punto di vista storico e filosofico, le fasi dello sviluppo della democrazia moderna a partire dal XVI secolo fino ai nostri giorni

The New York Times

29 novembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali3044>

Janet Maslin

A scramble for power and treasure in South Africa

Janet Maslin analizza Diamonds, Gold and War, l'ultimo libro dedicato da Martin Meredith alla storia del continente africano, in cui lo storico e giornalista inglese si concentra sulla complessa formazione del Sud Africa durante il periodo 1871-1910, sullo sfondo della guerra Anglo-Boera

Avvenire

27 novembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali3039>

Marco Bussagli

La città labirinto dall'antica Cina

Marco Bussagli illustra il percorso storico e artistico proposto dalla mostra Capolavori della Città Proibita, appena inaugurata al Museo del Corso di Roma, in cui viene ricostruita la vita di corte al tempo dell'imperatore cinese Qianlong (1711-1799)

La Stampa

27 novembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali3037>

Abraham B. Yehoshua

Annapolis, a 30 anni dalla pace con Sadat

In occasione del vertice di Annapolis, viene ricordata la visita a sorpresa in Israele del presidente egiziano Sadat (1977) e il trattato di pace fra Egitto e Israele che ne seguì, nel 1979. L'autore si sofferma sugli errori della politica israeliana che vanificarono la concreta occasione di pace offerta dal trattato

la Repubblica

25 novembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali3021>

Filippo Ceccarelli

Eur, la fabbrica del potere

Grazie al ritrovamento di numerose foto che ritraggono la costruzione del quartiere romano dell'EUR, Filippo Ceccarelli ripercorre la storia e le ragioni che indussero Mussolini alla fondazione della "Terza Roma" negli anni Trenta del XX secolo

La Stampa

24 novembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali3024>

Giorgio Boatti

La guerra che veniva dal cielo

Giorgio Boatti analizza in parallelo Bombardate l'Italia di Marco Gioianni e Giulio Massobrio e L'Italia sotto le bombe di Marco Patricelli, i due recenti libri che studiano i bombardamenti sull'Italia durante la Seconda guerra mondiale (1940-1945)

LEZIONE D'AUTORE

Uno spazio per riflettere con studiosi e autori di manuali su questioni storiche di particolare interesse

TESTO DI MARCELLO FLORES

Marcello Flores è professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Siena, dove dirige anche il master in Diritti umani e Azione umanitaria. Nel 2006 ha pubblicato *Il genocidio degli armeni* (Il Mulino). Per Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori ha curato *Freedom. Diritti umani e formazione civile* (2007).

PER UNA MEMORIA CONDIVISA: IL GENOCIDIO DEGLI ARMENI

Che cosa stava avvenendo nell'impero ottomano nei giorni in cui l'assedio di Gallipoli e lo sbarco delle truppe anglo-australiane-neozelandesi sembrava mettere in pericolo l'esistenza stessa dell'impero, travolto anche dalle vittorie simultanee degli eserciti russi sul fronte del Caucaso?

24 APRILE 1915, L'AVVIO DEL GENOCIDIO

Il **24 aprile 1915** l'arresto di oltre duemila armeni di Istanbul (leaders della comunità, intellettuali, dirigenti politici, uomini d'affari, giornalisti, studenti, funzionari pubblici), cittadini dello Stato ottomano, dà il via al **genocidio** degli armeni, a quella che l'ambasciatore americano a Istanbul Henry Morgenthau chiamò la "morte di una nazione".

Un mese dopo, il **24 maggio**, le grandi potenze (Gran Bretagna, Francia e Russia) rilasciavano contemporaneamente a Londra, Parigi e Pietrogrado una dichiarazione congiunta che diceva: "Di fronte a questo nuovo crimine della Turchia contro l'umanità e la civiltà i governi alleati mettono pubblicamente al corrente la Sublime Porta che essi riterranno personalmente responsabili tutti i membri del governo turco e i funzionari che avranno partecipato a questi massacri."

Il **27 maggio 1915**, tre giorni dopo, il governo ottomano (diretto dal triumvirato di Talat Pasha, Enver Pasha e Djemal Pasha che aveva preso il potere nel 1913) promulga la "**Legge temporanea di deportazione**", che legittima e legalizza le deportazioni e i massacri degli armeni che sono in corso dalla fine di aprile e che conosceranno in giugno e luglio uno sviluppo ulteriore. Due

Rifugiati armeni, in gran parte bambini e donne sfuggiti al genocidio, aspettano la distribuzione del cibo in un campo profughi nei pressi di Marash. (6 marzo 1920).

settimane dopo, il **10 giugno**, una nuova "**Legge temporanea di espropriazione e confisca**" rende evidente l'intenzione politica e militare che sta dietro i massacri e la deportazione verso il deserto della Siria. Le due leggi, combinate insieme, rendono chiaro il disegno di **espellere** - e non *temporaneamente*, come si presentano entrambi i decreti, ma *definitivamente* - gli armeni dalle zone di loro insediamento storico, sgomberando del tutto dalla loro presenza l'Anatolia orientale e la Cilicia.

CIRCA UN MILIONE E MEZZO DI VITTIME

Il numero più grande delle vittime (calcolate tra un milione e un milione e mezzo) si ha tra il **1915 e il 1916**, ma le violenze continuano anche negli anni successivi **fino al termine della guerra mondiale**. Molti vengono uccisi nei villaggi (soprattutto gli uomini), altri durante il viaggio verso il deserto, altri ancora verranno decimati dalla fame e dalle malattie nel corso della deportazione e nei campi di concentramento dove vengono raggruppa-

ti i superstiti. A commettere le violenze sono gli uomini della Organizzazione Speciale, una forza paramilitare creata dal Comitato Unione e Progresso (il partito dei Giovani Turchi al governo), ma anche soldati dell'esercito e bande di predoni [curde](#) o turche. Il tutto con il benplacito e l'organizzazione dei vertici politici e militari della capitale e delle province dove vivono gli armeni.

UN VERO E PROPRIO GENOCIDIO

A oltre novant'anni di distanza da uno dei massacri più terribili della storia, che già all'epoca suscitò orrore e riprovazione, anche se le Grandi Potenze non misero in atto alcun piano per evitarlo o fermarlo, è ormai comune il riconoscimento che si trattò di un genocidio, secondo la definizione che ne venne data nel 1948. **Raphael Lemkin**, il giurista che coniò il nuovo termine e inventò il nuovo concetto nel 1944, ricordò spesso nei suoi scritti l'importanza che ebbero, nella sua formazione e nella determinazione a inserire il genocidio tra i nuovi crimini del diritto internazionale, i massacri degli armeni avvenuti nel corso della Prima guerra mondiale, che la [pace di Parigi](#) non era stata capace di sanzionare pubblicamente con un processo internazionale che pure in molti ritenevano necessario non solo per la giustizia ma per migliori rapporti futuri tra i popoli.

Solamente la Turchia, che ha creato e rafforzato la propria identità politica sulla continuità con il nazionalismo dei [Giovani Turchi](#), si ostina a definire gli armeni "vittime della logica di guerra" che prevaleva all'epoca; anche se sempre più numerose sono, nella società civile turca, le voci di chi combatte questo **negazionismo ufficiale** e chiede una discussione pubblica su un passato di cui in Turchia non si è mai potuto apertamente parlare.

IL CANONE STORIOGRAFICO ARMENO

La storiografia di origine armena ha avuto a partire dagli anni Ottanta il merito di avere fatto uscire il ricordo del genocidio armeno dall'ambito ristretto della diaspora o dalle preoccupazioni politiche del riconoscimento internazionale, facendolo diventare **oggetto di ricerca storica** in senso pieno e momento di recupero organico sia di una memorialistica sempre più vasta, sia di una documentazione archivistica differenziata e problematica (per la chiusura degli archivi turchi e per il dibattito sull'autenti-

cità di tutte le fonti disponibili). Attorno ad alcuni autori, pur con rilevanti differenze tra loro, si è costruito nel tempo una sorta di canone storiografico e di interpretazione egemone di parte "armena", capace di imporsi lentamente alla più vasta opinione pubblica e di sollecitare ricerche e studi in ambito accademico e scientifico.

È soprattutto nei confronti di questa storiografia e del suo autore più noto, **Vahagn N. Dadrian**, che hanno inteso polemizzare sul terreno scientifico, della ricostruzione più verosimile degli eventi e della loro interpretazione, storici più giovani e di differente provenienza: giungendo a conclusioni che si possono sostanzialmente condividere e che convergono - non certo in tutto, ma in alcuni assunti fondamentali - nelle riflessioni, ad esempio, di Taner Akçam, Ronald Suny, Hilmar Kaiser, Donald Bloxham (e cioè di storici con differenti background culturali ma uniti da un approccio storiografico non unilaterale e fortemente critico nei confronti di spiegazioni monocausali).

LE INTERPRETAZIONI STORIOGRAFICHE PIÙ RECENTI

L'aspetto centrale della distanza critica da storici come Dadrian o Ternon, risiede nella presunta «**connessione**» - che costituisce il leitmotiv della propria interpretazione - tra i massacri degli anni Novanta del XIX secolo e il genocidio del 1915-16. Una connessione che per Dadrian ha l'aspetto di un legame indissolubile e di stretta continuità, e che individua in una presunta «cultura» e «mentalità» omicida e in una «**cultura fondata sul massacro**» prevalente nel mondo turco il fulcro esplicativo del perché del genocidio.

Questa ipotesi viene **contestata** in nome di rilevanti differenze nell'ideologia dei responsabili delle violenze, nella dinamica politica e nel contesto internazionale in cui esse avvennero.

Un primo momento che segna una forte **discontinuità** è individuato nell'ultimo quarto del XIX secolo. È da quel mo-



Enver Pasha ritratto all'epoca in cui è a capo del governo ottomano.

ARTICOLI DI APPROFONDIMENTO

- Paolo Lambruschi, **Armeni, processo ai negazionisti**, Avvenire, 30 gennaio 2007
<http://www.pbmstoria.it/giornali2372>
- Claudio Magris, **Turchia-Europa**, Corriere della Sera, 21 dicembre 2006
<http://www.pbmstoria.it/giornali2319>
- Carlo Panella, **Genocidio armeno: c'è anche chi crede alla tesi turca**, Il Giornale, 30 novembre 2006
<http://www.pbmstoria.it/giornali2290>
- Alessandro Cesellato, **Querelle armena**, Alias, 7 ottobre 2006
<http://www.pbmstoria.it/giornali2213>

LINK UTILI

- **Cartina dell'attuale repubblica di Armenia**
<http://www.globalgeografia.com/asia/armenia.htm>
- **Il genocidio degli armeni**
<http://www.pbmstoria.it/carte145>
- **La dissoluzione dell'impero ottomano** <http://www.pbmstoria.it/carte129>
- **Osservatorio Caucaso/Armenia**
<http://www.osservatoriobalcani.org/article/archive/212/>
- **Film: La masseria delle allodole**
<http://www.pbmstoria.it/ciak2571>



Massacro di donne e uomini armeni, Turchia orientale, giugno 1919.

mento che a sempre più profonde trasformazioni demografiche e sociali, accompagnate da una polarizzazione etnica crescente, si affianca la creazione di partiti politici nazionalisti e rivoluzionari (in sintonia con quanto avviene nel resto d'Europa) e una decisa internazionalizzazione della questione armena.

Anche per Dadrian, gli anni che precedono i **massacri hamidiani** del 1894-96 sono un periodo di trasformazioni sociali rilevanti: ma queste sono viste come il terreno entro cui si radicalizza una mentalità anticristiana e antiarmena che prende le forme di una volontà omicida generalizzata che fa le sue prove a fine secolo e si organizza per trovare l'occasione adeguata che giungerà con lo scoppio della guerra mondiale. Nelle interpretazioni storiografiche più mature e recenti, invece, è l'**intreccio tra le diverse trasformazioni** (statali, partitiche, ideologiche, sociali e demografiche) a costituire la spiegazione delle violenze del 1894-96.

Enfatizzare le trasformazioni strutturali della società e dello stato ottomano non fa correre il rischio, come sembra a qualcuno, di proporre una diminuzione - o al limite «assoluzione» come avviene spesso in ambienti turchi - delle decisioni del potere ottomano e delle sue responsabilità politiche e morali nel genocidio. Come non avviene con il richiamo al «contesto» (di guerra nel caso del genocidio, e delle trasformazioni sociali e demografiche per i massacri *hamidiani*), anche se esso è stato a volte l'arma del riduzionismo quando non del vero e proprio negazionismo. La spiegazione storica, tuttavia, si nutre proprio della **completezza della complessità degli avvenimenti** e non può ignorare i tanti elementi che concorrono a comprendere perché alcuni eventi siano avvenuti proprio in alcuni momenti e non in altri e con caratteristiche nuove e originali.

QUALI FATTORI CONCORSERO AL GENOCIDIO DEGLI ARMENI?

Nel caso del genocidio - di quello degli armeni, ma il discorso può essere generalizzato anche agli altri casi - l'individuazione e costruzione del gruppo (nazionale, etnico, religioso, ecc.) considerato Altro, Nemico, da sradicare ed eliminare in qualche modo perché considerato pericoloso, è certamente il momento iniziale; e questo, ovviamente, non può che comportare una politica culturale di odio e **disumanizzazione** del gruppo in questione. Questo processo, che conosce una radicalizzazione

e accelerazione solo in determinate circostanze, prende spunto e utilizza, naturalmente, anche le antiche e tradizionali incomprensioni e opposizioni che tra gruppi si sono avute nel tempo in un determinato territorio. Come non si può, tuttavia, ascrivere all'antigiudaismo storico e neppure all'antisemitismo europeo di fine Ottocento e inizio Novecento la causa principale della politica sterminatrice razzista del nazismo - da ricercare, invece, nel nazionalismo biologico e nella politica di antisemitismo radicale ed estremo oltre che nella logica dell'espansionismo e della guerra -, così è importante per il genocidio armeno individuare i momenti e gli aspetti costitutivi che concorrono a una **possibilità concreta di realizzare il genocidio**. E questi sono la vittoria di un nazionalismo radicale ed estremo nell'ambito del movimento dei Giovani Turchi (che sconfigge la fazione liberale e costituzionale ed anche i nazionalisti più moderati); la crescente mobilitazione di minoranze rivoluzionarie armene; l'ulteriore perdita di territori dell'impero con le [guerre balcaniche](#) e il timore di venire smembrati da un accordo delle grandi potenze; il formarsi di un governo a partito unico (il Comitato Unione e Progresso) e di un movimento paramilitare con forti connessioni nell'esercito regolare (l'Organizzazione Speciale); le vicende della guerra che portano alle vittorie russe sul fronte del Caucaso e alla minaccia britannica sui [Dardanelli](#). Sullo sfondo, le trasformazioni demografiche e sociali dell'Anatolia, dove i profughi "turchi" dalle zone perse dall'impero ottomano costituiscono un forte gruppo di pressione per sostituire economicamente e stanzialmente le minoranze esistenti, di cui la più rilevante è quella armena.

LA VERITÀ STORICA DEVE DIVENTARE UN PATRIMONIO COMUNE

Se da una parte l'analisi e l'approfondimento del genocidio armeno non possono che continuare con le regole della ricerca e dell'approccio critico, anche sul versante del problema politico-morale del riconoscimento del genocidio bisognerebbe individuare quali sono le forme migliori e più efficaci non solo del rispetto della verità storica, ma perché questa possa divenire parte crescente della coscienza collettiva della società turca. In questo doppio obiettivo risiede, oggi, la riflessione più importante che la tragedia degli armeni del primo Novecento ci consegna.

TESTO DI MICHELE GOTTARDI

Michele Gottardi è docente di Applicazioni didattiche del cinema e Storiografia della critica cinematografica all'Università Ca' Foscari di Venezia.

CINEMA E GUERRA: LA COSCIENZA CIVILE DELL'AMERICA



IL TEMA DELL'IMPEGNO A HOLLYWOOD

La coscienza civile dell'America non si discute. E nemmeno quella dei suoi cineasti, da sempre attivi nell'usare lo schermo come luogo di denuncia, con una forza che non sempre conosciamo nel vecchio continente. Ma il tema dell'impegno nell'Hollywood di oggi è legato a filo doppio con quello della perdita e della successiva ricerca dell'identità del cittadino americano. Sono quattro i film che ce lo confermano: *Michael Clayton* di Tony Gilroy, *Redacted* di Brian De Palma, *Nella valle di Elah* di Paul Haggis e *Leoni per agnelli* di Robert Redford.

IL TEMA DELLA LEGALITÀ E DELLE SCELTE

Il tema della guerra accomuna tre su quattro di questi film, ma anche *Michael Clayton* non ne è distante perché tocca un argomento, quello della **legalità**, che fa da sfondo agli altri tre e soprattutto descrive l'humus di quella società nella quale è radicata la politica della Casa Bianca, quella stessa società per la quale un posto nei *marines* è ancora visto come un mito, o più semplicemente un lavoro come un altro, utile per potersi pagare le tasse universitarie.

MICHAEL CLAYTON

REGIA: TONY GILROY
SCENEGGIATURA: TONY GILROY
ATTORI PRINCIPALI:
GEORGE CLOONEY, TOM WILKINSON,
TILDA SWINTON, SYDNEY POLLACK
ANNO: 2007
DURATA: 119 MIN.

Michael Clayton mostra la strana figura di un ex pubblico ministero, figlio e fratello di poliziotti, divenuto avvocato (è George Clooney) e ora intento a sbrogliare i casi più difficili - si definisce uno "spazzino" - per il più importante studio penale di New York, guidato da Marty Bach (il regista Sydney Pollack). Un lavoro fatto di contatti e azioni *extra legem*, Clayton è «uno che si compra e non si ammazza» come lui stesso ricorda nel finale a uno dei tanti squali della finanza che incrocia. Poi si accorge che come il fratello al-

colizzato, anche lui «vive pensando perché gli cade sempre la merda addosso». E comincia a porsi il problema delle **scelte**, della parte con cui stare, se con chi gli dà l'assegno per sanare i suoi tanti debiti o con la propria **coscienza**, cercando di capire chi è in realtà, un poliziotto, un avvocato, un faccendiere. Ma finché non evita per un pelo di saltare in aria con la sua bella macchina, Michael non si decide. Meglio tardi che mai, insomma. Solido esempio di **film di genere**, *Michael Clayton* ha un impianto coerente e preciso nel descrivere un'America corrotta in città e impoverita in provincia.

IL TEMA DEL VERO E DEL FALSO

Il problema civile delle scelte torna anche negli altri film, unito a considerazioni dal più immediato **valore didattico**.

Il **De Palma** di *Redacted* infatti si interroga attorno al tema del **vero** e del **falso**, sullo sfondo dell'**Iraq**, dove un gruppo di americani aspetta a Samarra il rientro in patria tra pattuglie e bonifiche. Alternando i racconti delle videocamere dei soldati, i falsi documentari, le *breaking news* dei tg, i siti dei fondamentalisti e le web-cam con cui i parenti si collegano con i ragazzi al fronte, De Palma usa il **linguaggio digitale** per fornire una parziale ricostruzione del massacro di Samarra del 2006, quando un gruppo di *marines* entrati in una casa per un'operazione di polizia, ci tornarono due giorni dopo, violentando una ragazza e uccidendo i membri della sua famiglia, tutti innocenti.

Quella che potrebbe apparire un'operazione banale e scontata si rivela invece elegante ed efficace a cominciare dalle **musiche**, insieme divulgative e raffinate, come

REDACTED

REGIA: BRIAN DE PALMA
SCENEGGIATURA: BRIAN DE PALMA
ATTORI PRINCIPALI:
GABE BLIX, JIM SWEET,
B.B. RUSH, ANGEL SALAZAR
ANNO: 2007
DURATA: 90 MIN.

il tema di *Barry Lyndon* e la *Tosca*. Inserire la musica del film di Kubrick, oltre a rendergli omaggio, evidenzia il parallelo tra il progressivo abbruttimento e la **perdita dell'identità** di Barry e quello dei soldati americani da un lato e del popolo iracheno dall'altro; così richiamare in coda, sulle immagini mescolate tra la scena del film e quelle di guerra non censurate, le note di Tosca che muore disperata, sottolinea non solo il senso collettivo della tragedia (dove tutti soccombono), ma anche la follia di una morte che da virtuale diventa reale: Cavaradossi doveva essere sparato a salve, la guerra di liberazione diventa occupazione; il confine tra la realtà e la finzione è continuamente ribaltato, mescolato senza soluzione di continuità. Tutto vero e tutto falso, salvo la violenza. Quella è reale anche quando è virtuale.

IL TEMA DELLA GUERRA DOPO LA GUERRA

Terzo tempo, il ritorno a casa. **Paul Haggis**, sceneggiatore di successo (suo l'Oscar di *Million Dollar Baby*), assume

in *Nella valle di Elah* una visione ancora più distaccata e, se possibile, più dura di quella di De Palma, per parlare dei **reduci**. La guerra dopo la guerra, quella che molti registi ci hanno mostrato dieci, vent'anni fa quando era il **Vietnam** sullo sfondo. Vietnam, Kuwait, Bosnia e Iraq hanno scandito la vita di molte

famiglie americane, di padre in figlio, mentre mutavano non tanto le condizioni esteriori quanto quelle **interiori**, in un dissidio nel ritorno alla vita borghese che appare oggi più insanabile dei precedenti, tra ragazzi che s'ubriacano e s'azzuffano e padri di famiglia che un giorno sgozzano il cane, l'altro la moglie. Così accade che il soldato Mike Deerfield al primo weekend a casa scompare misteriosamente, salvo ricomparire a pezzi da macelleria messicana: siamo nel New Mexico. Ma non ci sono motivi oscuri, nessun traffico di droga o sporchi affari sotto. Solo l'incapacità di tornare alla normalità da parte di quattro ragazzi cui il pericolo aveva dato un amalgama ingestibile nella quotidianità. A intuirlo subito, nonostante le opposizioni dei militari, sono Hank, il padre del ragazzo, un re-

duce dal Vietnam (Tommy Lee Jones), e una sottovalutata ispettrice di polizia (Charlize Theron), separata con figlio, al quale Hank racconta la storia di **Davide e Golia**, nella biblica valle di Elah. Un luogo che diventa anche il titolo e la metafora del film: chi sono Davide e Golia oggi? Di certo ad Haggis interessa raccontare qualcosa che oggi la stampa non dice, diversamente da quanto i giornali facevano in Vietnam. Ma la sottile striscia di demarcazione tra chi ha ragione e chi torto è simile al confine tra le zone di giurisdizione del film, tra l'area presidiata dall'esercito e quella della polizia: basta un nulla per oltrepassarla e far cambiare le sorti delle indagini, come un riflesso sotto un lampione giallo fa apparire verde una macchina blu.

Scritto impeccabilmente, il film di Haggis aggiunge un altro tassello alla composita **destrutturazione del mosaico americano**. Alla fine la bandiera a stelle e strisce che Mike invia al padre dall'Iraq sventolerà al suo paese, ma *upside down*, a testa in giù, come si fa quando si chiede aiuto. Non è più giusta e dolce la valle di Elah.

IL TEMA DELLA RESPONSABILITÀ

Come in un carrello circolare il quarto film **Leoni per agnelli** (*Lions for lambs*) ci riporta alla situazione di *Michael Clayton*, tra politici corrotti e civile indignazione. **Robert Redford**, dopo sette anni di silenzio come regista torna dietro la macchina da presa e utilizza la guerra sia come sfondo narrativo che come struttura portante della storia. Tutto si svolge in un'unica giornata e gli eventi ruotano attorno a tre personaggi: l'ambizioso senatore Tom Cruise discute con una nota giornalista televisiva (Meryl Streep) sulla bontà della guerra in **Afghanistan**; conflitto dal quale un maturo quanto ancora idealista professore (lo stesso Redford) di Scienze politiche vorrebbe distogliere il suo miglior studente dall'andarci. E intanto tutti tramano, chi una scelta politica difficile, chi uno scoop.

A Redford, grande e vecchio liberal (anche come attore, si ricordi almeno *Tutti gli uomini del presidente*) preme spingere lo spettatore a porsi più **domande** rispetto a quelle che normalmente si fa. Per questo il film riveste un **aspetto didattico** maggiore degli altri, anche perché vuole far scaturire un maggior spirito di partecipazione al **destino della nazione**.

I destinatari principali di questa pellicola sono i **giovani**: attorno al loro ruolo nella società futura Redford si interroga, investendo però delle responsabilità la classe dirigente di oggi, i sessantenni - professori, giornalisti, senatori che siano - che vivono un forte conflitto interiore. Ogni personaggio cerca di influenzarne un altro, approfittando di un esercizio del pensiero critico ormai sceso sotto il livello di guardia, anche per l'assenza totale dell'impegno civile che ha caratterizzato quella generazione. Un tema e un problema non sconosciuto anche dalle nostre parti.

NELLA VALLE DI ELAH

REGIA: PAUL HAGGIS

SCENEGGIATURA: PAUL HAGGIS, MARK BOAL

ATTORI PRINCIPALI:

TOMMY LEE JONES, CHARLIZE THERON, JAMES FRANCO

ANNO: 2007

DURATA: 121 MIN.

Reparto dei Marines nel deserto iracheno.



LEONI PER AGNELLI

REGIA: ROBERT REDFORD

SCENEGGIATURA: MATTHEW MICHEAL CARNAHAN

ATTORI PRINCIPALI:

ROBERT REDFORD, MERYL STREEP, TOM CRUISE

ANNO: 2007

DURATA: 88 MIN.

Schede monografiche sui grandi temi del mondo contemporaneo e sull'evoluzione del quadro internazionale

A cura di Marco Fossati

Da una chiesa, si può osservare la moschea di Omar che sorge sul luogo dove una volta era il tempio ebraico di Salomone ed Erode, Gerusalemme.



La questione

ISRAELIANO-PALESTINESE

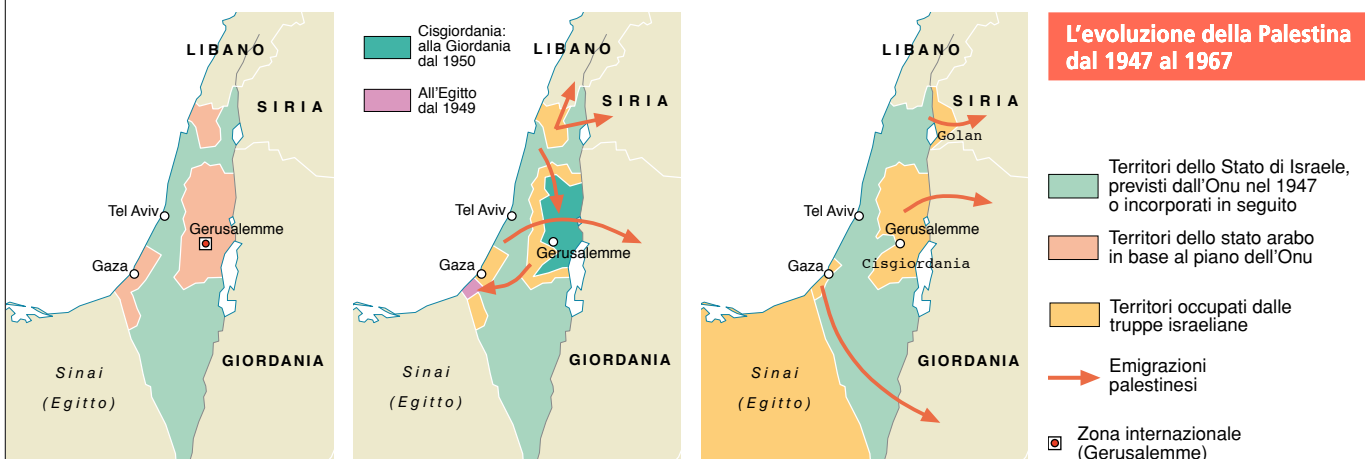
vista da Annapolis

Le parti si impegnano a risolvere *“tutti i problemi aperti compresi quelli fondamentali senza eccezione”* e a *“compiere ogni sforzo per raggiungere un accordo prima della fine del 2008”*.

(Conferenza di Annapolis, dichiarazione congiunta)

La conferenza di Annapolis si è riunita e si è conclusa, nello spazio di un solo giorno (27 novembre 2007). Non era previsto che durasse di più perché non doveva decidere né discutere su alcun tema. Doveva servire solo a **dichiarare la disponibilità dei partecipanti a lavorare per risolvere i problemi sul tappeto e per trovare una via alla pace.**

I due coprotagonisti della conferenza, insieme al presidente degli Stati Uniti **George W. Bush**, il primo ministro israeliano **Ehud Olmert** e il presidente dell'Autorità nazionale palestinese **Mahmud Abbas** (Abu Mazen), sono arrivati a questo appuntamento, non deciso da loro, in condizione di grande debolezza e non era dunque affatto scontato che ne sortisse anche soltanto il risultato minimo di fissare un'agenda di altri incontri per dare inizio alla discussione. Alla fine vi è stata **una dichiarazione congiunta** (<http://www.haaretz.com/hasen/spages/928652.html>) che impegna le parti a risolvere *“tutti i problemi aperti compresi quelli fondamentali senza eccezione”* e a *“compiere ogni sforzo per raggiungere un accordo prima della fine del 2008”*. Molti commentatori hanno osservato che, data la situazione, il fatto di aver evitato il fallimento è già da considerarsi un successo.



ARTICOLI DI APPROFONDIMENTO

- Michele Giorgio, **Olmert: due Stati. Se no è il Sudafrica**, Il Manifesto, 30 novembre 2007
<http://www.pbmstoria.it/giornali3059>
- Gadi Taub, **«Solo il ritiro aiuterà la causa sionista di uno Stato a maggioranza ebraica»**
Il Corriere della Sera, 19 novembre 2007
<http://www.pbmstoria.it/giornali3057>
- **A racist Jewish state**, Haaretz, 20 luglio 2007
<http://www.pbmstoria.it/giornali3060>
- Gadi Algazi, **1967**, Mitzad Sheni, giugno 2007
<http://www.pbmstoria.it/giornali3062>
- Tom Segev, **What was forgotten that morning**, Haaretz, 5 giugno 2007
<http://www.pbmstoria.it/giornali3064>
- Meir Shalev, **Not only in war you failed - also in peace-making**, Yediot Aharonot, 4 maggio 2007
<http://www.pbmstoria.it/giornali3063>
- Akiva Eldar, **Living the lives of others**, Haaretz, 4 giugno 2006
<http://www.pbmstoria.it/giornali3061>
- Abraham B. Yehoshua, **Memoria**, La Stampa, 27 agosto 2001
<http://www.pbmstoria.it/giornali3058>

PALESTINA

Alla conferenza di Annapolis non è stata invitata **Hamas**, l'organizzazione che nelle elezioni di due anni fa (del tutto regolari secondo i numerosi osservatori stranieri che erano andati a controllarne lo svolgimento) **aveva ottenuto la maggioranza dei consensi**. Il giorno in cui in America si apriva l'incontro, le forze di polizia dell'**Autorità nazionale palestinese (Anp)** provocavano la morte di un giovane reprimendo duramente una manifestazione di protesta a **Hebron**, città simbolo dell'occupazione dove, nel 1994, vennero massacrati 29 palestinesi in preghiera nella moschea dei Patriarchi da un terrorista israeliano che voleva boicottare gli accordi di pace firmati l'anno prima a Oslo. Altre manifestazioni e altri scontri si sono verificati nelle stesse ore a **Ramallah** e a **Nablus**, in Cisgiordania, e a **Gaza**. Questa volta **erano i sostenitori di Hamas a protestare contro l'Anp** (controllata da Al-Fatah) contestandone il diritto di negoziare un accordo a nome di tutti i palestinesi. La settimana prima scontri ancora più violenti si erano verificati a Gaza dove le forze di polizia, dipendenti dal governo di Hamas, avevano ucciso almeno sette persone sparando contro molte migliaia di sostenitori di Al-Fatah che celebravano il terzo anniversario della morte di Arafat. Il fronte palestinese è sempre stato disomogeneo e frantumato, ma mai nella sua storia si è mostrato così radicalmente diviso come ora.

HAMAS CONTRO AL-FATAH

Le rivalità tra **Al-Fatah** (nucleo maggioritario prima dell'Olp e poi dell'Anp) e **Hamas** datano dalla nascita di quest'ultima organizzazione (1987), di ispirazione religiosa e di orientamento politico radicale, ma sono diventate scontro aperto dopo le **elezioni politiche del gennaio 2006**. In quell'occasione un elettorato, fino ad allora poco sensibile al fondamentalismo religioso, aveva dato un **consenso maggioritario** (44%) alla **lista di Hamas** punendo Al-Fatah (41%), il partito al governo nei Territori palestinesi, per la sua scarsa risolutezza nei rapporti con Israele e la diffusa corruzione nella gestione dei fondi pubblici.

I vincitori della competizione elettorale dovettero fare presto i conti con la **difficoltà di governare** una realtà politicamente esplosiva ed economicamente disastrosa come quella palestinese, sforzandosi al tempo stesso di **conciliare il nuovo ruolo istituzionale** con un programma e una tradizione politica che rifiutavano di **riconoscere la legittimità di Israele** e rivendicavano il **diritto di combatterlo con ogni arma**, compresa quella terroristica. L'**isolamento internazionale** di Hamas (che continua a rientrare nella lista delle organizzazioni terroristiche riconosciute) e il **boicottaggio economico** imposto al suo governo, hanno **incoraggiato la rivincita degli uomini di Al-Fatah** che hanno cercato di riequilibrare le forze sul terreno, in particolare nella **Striscia di Gaza** (abbandonata, nell'estate del 2005, dalle forze di occupazione israeliane). Così, mentre il presidente dell'Anp, Mahmud Abbas (Abu Mazen), membro del gruppo dirigente di Al-Fatah, operava per **trovare una soluzione politica del contrasto** attraverso la formazione di un **governo di coalizione**, al livello delle forze armate delle due fazioni cresceva la tensione, sfociata, all'inizio dell'estate 2007, in una guerra aperta che ha portato Hamas ad avere il pieno controllo della Striscia di Gaza espellendone tutti i dirigenti dell'organizzazione rivale.



Militanti palestinesi dell'Intifada con il viso coperto durante una manifestazione.

Altre schede su pbmstoria.it

Sud Africa in cerca di riconciliazione e giustizia

I curdi in cerca di indipendenza

Guerra in Iraq

L'Afghanistan fra divisioni tribali e fondamentalismo islamico

Che cos'è Hezbollah

L'Iran nel contesto internazionale

SEPARAZIONE POLITICA FRA STRISCIA DI GAZA E CISGIORDANIA

Di fronte a questa azione, che è stata bollata come **un colpo di Stato**, Mahmud Abbas ha fatto valere le sue prerogative di presidente, ha invocato lo **stato di emergenza**, ha dichiarato decaduto il governo di Hamas e ha nominato **Salam Fayyad**, già ministro delle Finanze dell'Anp, capo di un nuovo governo "tecnico", ufficialmente neutrale ma in effetti sostenuto da Al-Fatah. La decisione dei dirigenti di Hamas di non ottemperare alle decisioni dell'Anp e del suo presidente ha portato alla divisione politica dei territori in cui la maggioranza dei palestinesi sogna di poter far nascere il proprio Stato: da una parte **la Striscia di Gaza, nelle mani degli irriducibili di Hamas**, libera dall'occupazione straniera ma strangolata dall'embargo economico e isolata internazionalmente (con l'unica eccezione dell'Iran); dall'altra la **Cisgiordania, guidata da una leadership molto più presentabile** sul piano diplomatico e incoraggiata dal sostegno di Israele, degli Stati Uniti, dell'Unione Europea, dell'Arabia Saudita e di altri stati arabi regionali, che le riconoscono l'esclusiva della legittimità, ma sotto **occupazione militare**, con un **territorio frammentato dagli insediamenti israeliani e lacerato dal muro** (la "barriera di protezione", secondo l'interpretazione che ne dà Israele) che ha sottratto ulteriori quote di territorio ai palestinesi.

ISRAELE

La conferenza di Annapolis non ha toccato alcun tema specifico, ma i **nodi da sciogliere** perché si possa parlare non solo retoricamente di pace sono complessi e ineludibili. Bisogna stabilire **i confini** fra Israele e il futuro Stato

palestinese e questi non possono allontanarsi troppo dalla **"linea verde"** fissata nel 1948. Ciò significherebbe però il **rientro, se non di tutti, di molti dei coloni** che abitano gli insediamenti sparsi per la Cisgiordania ed è questo un argomento del quale in Israele molti non intendono nemmeno discutere, non solo nell'opposizione, ma nelle stesse forze che reggono la maggioranza di governo. C'è poi da chiarire l'**assetto di Gerusalemme**, reclamata dai palestinesi come capitale, e il loro **diritto di ritornare** nei luoghi da cui sono stati espulsi nel 1948 o di **ricevere un indennizzo** per la perdita di case e terre. E c'è, naturalmente, il **problema della sicurezza di Israele** a cui non si può chiedere di favorire la nascita di uno Stato palestinese col rischio che questo diventi una base per attacchi al suo territorio e uno strumento nelle mani dei suoi nemici più irriducibili (per esempio l'Iran) nella regione.



Manifestazione di gioia a Tel Aviv per l'avvio del processo di pace tra Arafat e Rabin, 1992.

IL PROBLEMA DELLA SICUREZZA

È la sicurezza, d'altra parte, la questione chiave intorno a cui è ruotata la politica di Israele fin dalla sua nascita. Rifiutata e odiata dalla stragrande maggioranza degli abitanti dell'area in cui si era insediata, **la comunità israeliana è sempre stata circondata da nemici** che hanno senza sosta dichiarato apertamente di **volerla cancellare** e si sono attivamente adoperati a farlo con **tre grandi guerre** (1948, 1967, 1973) e con una assidua e incessante **successione di attacchi armati e di attentati terroristici** dei quali si sono incaricate varie organizzazioni palestinesi.

Mentre nelle guerre cosiddette "asimmetriche" (quelle che si combattono contro un nemico non convenzionale che colpisce senza preavviso e si na-



Nella città vecchia di Gerusalemme si concentrano i simboli più sacri per ebrei, musulmani, cristiani. Alcuni di essi si intrecciano: la Cupola della roccia, che sorge sulla spianata del tempio di Salomone, protegge la roccia sulla quale, secondo la tradizione, Abramo si apprestava a sacrificare Isacco e presso la quale Maometto sarebbe asceso al cielo. Ma Gerusalemme è anche il simbolo delle più drammatiche fratture che finora nessun trattato di pace è stato in grado di risanare.

sconde nel suo territorio) Israele ha mostrato più di una debolezza (si pensi, per esempio, alla guerra del Libano dell'estate 2006), nelle guerre "di movimento" l'**Israeli Defence Force (Idf o Tzahal**, come dice l'acronimo ebraico) ha sempre mostrato una netta **superiorità** (non da subito, però, nella guerra del Kippur del 1973).

Questa superiorità militare è stata tuttavia anche il **limite della politica estera di Israele** che, sia con i **governi laburisti** sia con quelli di **destra e di centro** (Likud e ora Kadima) ha appoggiato la propria **sicurezza sulle forze armate** piuttosto che sugli accordi diplomatici. Soddissfatto delle sue vittorie militari, Israele ha così fallito spesso nel governarne gli effetti politici. È successo nel **1956**, quando ha lanciato l'**attacco all'Egitto** insieme alla Gran Bretagna e alla Francia, e nel **1982** con la sciagurata **invasione del Libano** (terminata solo nel 2000 con il ritiro definitivo dei soldati dal sud del Libano). Ma soprattutto è successo nel **1967**, quando, nel corso di una travolgente offensiva che lo ha portato a sbaragliare in **sei giorni** i suoi nemici (Egitto, Siria e Giordania), l'esercito israeliano si è impadronito, fra l'altro, del territorio giordano della **Cisgiordania** (West Bank) e di quello egiziano della **Striscia di Gaza**, abitato da quella parte della popolazione palestinese che nel 1948 era rimasta fuori dalla linea di confine israeliana e aveva evitato la cacciata o la scelta dell'esilio volontario. Quell'**occupazione** e l'incapacità di superarla attraverso le vie degli accordi diplomatici hanno profondamente **condizionato la vita degli israeliani** (A.Eldar, *The lives of others*, Haaretz, 4 giugno 2006), attratti dall'idea di poter ampliare i confini del proprio Stato mantenendo il controllo dei Territori palestinesi e costretti pertanto a fronteggiare una popolazione ostile che non voleva essere assimilata né essi volevano assimilare.

STATI UNITI

Perché gli Stati Uniti hanno voluto riunire la conferenza di Annapolis cercando di rianimare un processo di pace gravemente deterioratosi in questi anni anche per responsabilità loro? Perché **George W. Bush**, che nei sette anni precedenti si era **quasi del tutto disinteressato al conflitto** fra Palestina e Israele delegandone a quest'ultimo la gestione, ha deciso di scommettere nell'ultimo anno del suo mandato su una carta così arrischiata? Certo l'idea di poter **ottenere un successo** dove il suo predecessore aveva fallito e la **speranza di riequilibrare il fallimento dell'impresa irachena** sono stati un forte incentivo per il presidente degli Usa in evidente difficoltà politica. Ma forse vanno considerate anche altre ragioni.

Nel 2003, all'inizio della guerra in Iraq, il governo degli Stati Uniti lasciava intendere che la soluzione del "problema iracheno" avrebbe trascinato con sé quella delle altre questioni aperte nella regione e che, pertanto, **"la via di Gerusalemme passava per Baghdad"**. Quando si è visto che le cose in Iraq non andavano come le ottimistiche previsioni avevano annunciato, qualcuno nell'amministrazione Usa (Rice) e fra i suoi alleati (Blair) ha incominciato a suggerire che forse un'iniziativa a sostegno di una soluzione equa nel conflitto israeliano-palestinese avrebbe attenuato le tensioni nell'area e migliorato i rapporti fra arabi e Occidente. Insomma poteva darsi che, dopo tutto, fosse **"la via di Baghdad che passava per Gerusalemme"**. Oggi, di fronte alla conferenza di Annapolis, così fortemente voluta dal presidente americano, e osservando che i suoi risultati politici più immediati sono da misurarsi non sul piano della trattativa (peraltro nemmeno iniziata) ma sul fatto di aver portato la Siria e l'Arabia Saudita a sedere allo stesso tavolo con Israele e gli Usa, lasciando isolato l'Iran, è lecito sospettare che qualcuno stia cercando di dimostrare che **"è la via di Teheran che passa per Gerusalemme"**.

VOCI DALLA CLASSE

Uno spazio per riflettere con studiosi ed esperti di didattica su temi generali che riguardano la vita della scuola

TESTO DI MARINA BOSCAINO E MARCO GUASTAVIGNA

Gli autori sono insegnanti di materie letterarie nella scuola superiore; Marina Boscaino, giornalista, ha steso la prima parte; Marco Guastavigna, ricercatore e formatore, la sezione Strumenti e gli approfondimenti.

STORIA IN RETE



UN RAPPORTO "ADDESTRATIVO" CON LE TECNOLOGIE

Esistono una serie di luoghi comuni, tenaci al punto da risultare quasi inestirpabili, che hanno condizionato negativamente l'introduzione e poi una penetrazione consapevole delle tecnologie - che spesso continuiamo a chiamare "nuove" - nella scuola italiana. Il primo di essi è certamente legato a una scorretta interpretazione del concetto di modernità, che - in nome di un'equivoca e datata equazione con quello di progresso - ha consentito di postularne acriticamente l'importanza come **valore in sé**, immobilizzando in questo modo la **concreta ricerca delle ricadute** in termini di usabilità e di sostenibilità delle opportunità che alcuni strumenti offrono. Strumenti di cui sarebbe stata auspicabile una capillare diffusione nella dimensione didattica della scuola italiana. L'assunzione acritica di questa premessa ha collocato a lungo il computer e la Rete in una zona di **accessibilità**

riservata a pochi abilitati e dotati di competenze tecniche; tale che ancora prevale una visione eminentemente "addestrativa" del rapporto con le tecnologie.

L'AMPLIAMENTO DEL CONTESTO FORMATIVO

L'utilizzo di internet a scuola offre l'opportunità di raggiungere - in tempo reale, e quando se ne presenti l'esigenza - **risorse culturali** di natura varia, indisponibili attraverso gli strumenti tradizionali. Un impiego critico della Rete ha una ricaduta sulla drastica riduzione dell'**isolamento del contesto formativo** rispetto all'esterno, alla sua complessità, all'eterogeneità delle sollecitazioni e delle chiavi di lettura; quindi sulla propensione a un'idea dell'illimitatezza della conoscenza e dei sentieri che ne consentono l'accesso. In questo senso - e in particolare attraverso l'uso delle **risorse digitali dinamiche** - si concretizza sulla "porta di scuola" una sorta di rappresentazione e materializzazione della complessità della conoscenza.

I VANTAGGI DELLA GENERALIZZAZIONE DELL'USO DI INTERNET A SCUOLA

Dal punto di vista strettamente cognitivo, gli elementi fondanti che rendono auspicabile una generalizzazione dell'uso di internet a scuola sono la particolare sintassi usata dall'**ipertestualità**, basata sul "rimando attivo", e il fatto che la Rete rappresenti uno **spazio potenzialmente infinito**, dal momento che vengono continuamente prodotte unità informative e collegamenti ipertestuali nuovi.

Non è poi da trascurare l'importanza della maggiore fruibilità che - grazie all'acquisizione progressiva di una **dimensione multimediale** - la Rete sta assumendo. È evidente che, considerati tali presupposti, risulta dirimente il tipo di dotazione di cui la scuola è attrezzata. Per esempio, la presenza di una **linea ad alta velocità e a tariffa "piana"** consente non solo di fruire dei materiali multimediali, ma soprattutto di far divenire l'esterno digitale una **risorsa stabile**, e quindi un'opportunità strutturale del percorso formativo degli allievi e del bagaglio professionale degli insegnanti. È banale, ma pur sacrosanto, poi, che la possibilità di avere una **connessione in ciascuna classe** consentirebbe di poter attivare internet quando l'attività ordinaria lo dovesse richiedere, togliendo quindi all'accesso alla Rete il senso di un'opportunità rara e inconsueta.

I CONTENUTI CULTURALI

Ciò favorirebbe l'uso di internet da parte degli studenti non come semplice strumento del "copia e incolla", ma come possibilità di una **ricerca motivata e qualificata** nelle attività formative, permettendo nel contempo agli insegnanti - che dovrebbero attenersi a un approccio rigorosamente etico nell'utilizzo e nella gestione del materiale - di scoraggiare la tendenza a sottovalutare o evadere definitivamente il **problema del copyright**. In questo senso è necessario che l'insegnante sia al corrente dell'esistenza delle **Creative Commons public licences**, che rappresentano l'esito più recente dell'*open content* -

contenuti culturali liberi e aperti - come è possibile verificare a partire da <http://www.creativecommons.it>.

Per questi e per altri motivi il **binomio internet-Storia** appare particolarmente promettente e ricco di sviluppi: l'organizzazione di una **medioteca scolastica** - e l'opportunità di disporre in aula di un **videoproiettore** - rendono concreta l'idea di andare oltre, in modo semplice e fattibile, in una parola *sostenibile*, i naturali limiti del libro di testo, nonché la tradizionale esposizione da parte del docente.

L'IMPORTANZA DEL "RIMANDO ATTIVO"

Sul concetto di "**rimando attivo**" (la partenza da un'unità informativa precisa ad altre informazioni attraverso i link), su cui si basa la scrittura ipertestuale, si configurano una serie di ulteriori conseguenze, particolarmente significative anche dal punto di vista della didattica e dell'apprendimento della storia: sul fatto che le informazioni siano richiamabili - e quindi immediatamente fruibili, se chi legge ne ha l'intenzione - si basano alcuni prodotti classificabili come "**monografie digitali**", caratterizzate da un argomento circoscritto; una dimensione multimediale dei materiali espositivi e documentali; una strutturazione diversificata mediante connessione ipertestuale.

LE RISORSE DEL WEB PER LA STORIA

Un costruttivo e consapevole ricorso alle risorse del Web nell'ambito della storia può sostanziarsi essenzialmente nella possibilità di un **approfondimento** del percorso didattico sviluppato con materiali e strumenti comunicativi tradizionali; nell'**integrazione** dell'attività di ricerca storiografica, mediante, per esempio, risorse che assumono esplicitamente prospettive differenti da quelle individuate fino a quel momento; nella ricerca e nel confronto di materiali secondo prospettive **interculturali**, molto importanti nel mondo globalizzato; nell'esplorazione, infine, di risorse collegate all'**attualità**, in primo luogo i quotidiani nelle loro versioni per internet, ma anche i siti delle istituzioni nazionali ed internazionali.



Una lezione di informatica in una scuola superiore degli Stati Uniti.

STRUMENTI

IPERTESTI

La possibilità di strutturare - attraverso sistemi informativi a sintassi ipertestuale - materiali culturali secondo ottiche differenti individua un **punto di vista "poliprospectivo"**, particolarmente utile nel caso della storia. Oltre a sviluppare potenzialità cognitive, l'ipertestualità allude significativamente non solo alla **complessità** (materializzata e rappresentata) della storia, ma anche - e soprattutto - alla complessità della conoscenza e del mondo in generale.

L'insegnante che voglia usare un **prodotto digitale** deve perciò in primo luogo fare riferimento alle diverse, ipotetiche **chiavi di lettura** che lo ispirano; elemento, questo, non meno importante della **credibilità scientifica** degli autori, dell'editore e delle fonti citate.

La possibilità che gli autori dichiarino il **modello positivo** con cui intendono sfruttare le potenzialità ipertestuali e multimediali dà luogo a una procedura efficace per ricavare piani culturali differenti: cronologia, aspetti tematici, proposta divulgativa, approfondimento scientifico; dando in tal modo la possibilità al lettore di collocarsi consapevolmente e di assumere uno specifico punto di vista. Agli ambienti digitali di tipo **monografico** - con una vocazione più specialistica - si affiancano, sempre con sintassi ipertestuale, strumenti più **divulgativi** come atlanti storici interattivi, enciclopedie storiche multimediali, sezioni e voci di tipo storico di enciclopedie multimediali generali, dizionari biografici, tutti corredati di collezioni di collegamenti a pagine e siti internet.

Ricerca guidata

Il metodo più diretto per educare gli allievi a un uso culturalmente formativo della Rete è proporre loro **attività didattiche strutturate**, da impiegare direttamente nell'apprendimento e nello studio, utilizzando **webquest** e **cacce al tesoro digitali**, modelli didattici su cui il lettore può effettuare in prima persona un'indagine mediante internet. Tali modelli - particolarmente produttivi in storia - devono essere caratterizzati da: impostazione e selezione da parte dell'insegnante (**mediazione e garanzia culturale**); materiali accreditati e adatti agli allievi (principio di **significatività**); obiettivi precisi e autenticamente raggiun-

gibili (principio di **fattibilità**). Gli scopi formativi di una ricerca guidata si fondano infatti sui principi della didattica costruttivista e possono essere in linea di massima relativi all'integrazione quantitativa e/o qualitativa delle conoscenze reperibili sulle fonti "tradizionali" (**sviluppo del lavoro d'aula**); oppure alla riconsiderazione e all'ampliamento delle conoscenze apprese in un percorso formativo "tradizionale", attuati valorizzando gli aspetti multimediali e i diversi criteri di organizzazione ed esposizione delle nozioni implicate dal tessuto informativo ipertestuale tipico della Rete (**antidoto all'apprendimento meccanico, esclusivamente nozionistico**).

MOTORI DI RICERCA

Passando ora a parlare dei motori di ricerca, vengono continuamente concepite funzionalità più avanzate, come <http://www.google.com/webhp?complete=1&l=en> di Google, che propone possibili combinazioni delle parole inserite con altre, sfruttando e proponendo la **memoria di ricerche** precedentemente svolte da altri utenti. Accanto ai motori di ricerca per parole chiave, esistono quelli per "**directories**". Per quanto riguarda la storia, un esempio a immediata comprensibilità è rappresentato da http://it.dir.yahoo.com/Scienze_umane_e_sociali/Storia/. In questo caso, in qualunque eventuale ricerca, si procederà sfogliando le cartelle fino a trovare unità informative significative rispetto all'obiettivo e al tema della ricerca stessa. Il carico cognitivo e culturale dirimente rispetto alla riuscita dell'operazione è il **possesso delle categorie di classificazione**. Il modello delle **directories** comprende unità informative inserite esclusivamente da esperti dei diversi settori; di conseguenza, il materiale viene segnalato solo se giudicato realmente valido.

Motori "dedicati" a selezionare i materiali secondo prospettive più selettive offrono poi il vantaggio evidente di fornire sempre materiali di alta qualità (la ricerca viene avviata solo su siti universitari, riviste accreditate, pubblicazioni specializzate (<http://scholar.google.com/>). Così come il servizio di ricerca di libri (<http://books.google.it/>).

Soluzioni particolari

È possibile coniugare la **selezione delle risorse** da parte dell'insegnante con le richieste logiche tipiche delle attività di indagine su internet. Su <http://www.google.com/coop/>, iscrivendosi al servizio, si definisce una **lista di siti** e si vincola il meccanismo a compiere la ricerca solo tra queste risorse, costruendo un **bacino di riferimenti** accreditato dal gruppo di studio. Un esempio di motore di ricerca di tipo storico di questo genere è visibile in

<http://www.noiosito.it/motorestoria.htm>. Un'altra soluzione interessante sul piano formativo è fornita da <http://it.searchboth.net/>, che consente di effettuare **ricerche su più motori di ricerca** contemporaneamente e di confrontare i risultati; utilizzando <http://www.wikimindmap.org/>, invece, si scava tra le informazioni di Wikipedia (famosissima enciclopedia collettiva), ottenendo una **rappresentazione grafica dei risultati** che utilizza la logica associativa delle mappe mentali.

CONFERENZA EDUCARE PER CRESCERE

Le due giornate della conferenza, promosse dalla Regione Liguria, sono organizzate in quattro sessioni tematiche e svilupperanno i seguenti argomenti: diritto allo studio, istruzione, educazione e formazione. Prevista la partecipazione del ministro della Pubblica Istruzione Fioroni. Le iscrizioni sono aperte sino al 14 dicembre. <http://www.iostudioliguria.it>

DOVE Porto Antico, Magazzini del Cotone - **Genova** **QUANDO** 09/01/2008 - 10/01/2008 h.9.00

CONVEGNO PER LA SCUOLA DELL'INCLUSIONE: TRA INDICAZIONI PER IL CURRICOLO E OBBLIGO DI ISTRUZIONE FINO A 16 ANNI

Il convegno, a cura del CIDI - Regione Toscana, discuterà degli aspetti innovativi riguardanti il curricolo verticale e del ruolo dell'autonomia nel rinnovamento dell'insegnamento delle discipline scolastiche. Il pomeriggio sarà dedicato a un forum di discussione. <http://www.cidi.it>

DOVE Istituto degli Innocenti, piazza Ss. Annunziata 12 - **Firenze** **QUANDO** 11/01/2008

FORMAZIONE LA BOTTEGA DELLO STORICO: RELIGIONE E POLITICA TRA IL '500 E IL '600

All'interno del ciclo di incontri di formazione, organizzati dal Diesse - Didattica e innovazione scolastica, che continuerà nei mesi successivi, la tappa di gennaio prevederà l'approfondimento dei rapporti tra dottrine politiche e riforme religiose in età moderna. <http://www.diesse.org>

DOVE Istituto Sacro Cuore, via Rombon 78 - **Milano** **QUANDO** 18/01/2008 h.17.30

SEMINARIO LE RISORSE DIGITALI PER LA STORIA MODERNA. LABORATORIO DI STORIA MODERNA

Lo scopo del seminario, parte di un ciclo di lezioni organizzato dall'Università di Firenze - Laboratorio di Storia moderna - Dipartimento di studi storici e geografici, è quello di approfondire la tematica del rapporto tra le moderne tecnologie e l'insegnamento della storia, utilizzando la didattica innovativa. <http://www.stmoderna.it>

DOVE Dipartimento di Studi Storici, Aula Magna, via San Gallo 10 - **Firenze** **QUANDO** 24/01/2008 h.9.30

CONVEGNO CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI «WOMEN IN THE MULTIETHNIC CITY»

Le due giornate di studio, organizzate dall'Università degli Studi di Milano - Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione storica, partendo dalla traduzione di testi post-coloniali in lingua inglese (letteratura, saggistica, teatro e cinema), approfondiranno in maniera comparatistica temi storici, antropologici, linguistici e letterari. <http://www.unimi.it>

DOVE Polo di Mediazione Linguistica e Culturale, Aula Magna, piazza Indro Montanelli 1 - **Sesto San Giovanni (MI)** **QUANDO** 25/01/2008 - 26/01/2008

PERCORSO DIDATTICO L'OLOCAUSTO: DAL 1933 AL 1945

In occasione del Giorno della Memoria, si consiglia una visita nel sito web dell'Associazione Olokaustos che propone un percorso guidato interattivo basato su schede biografiche, documenti, saggi, musei e luoghi per riflettere e non dimenticare la resistenza ebraica e i campi di sterminio. <http://www.olokaustos.org>

DOVE **QUANDO** 27/01/2008

INIZIATIVE GIORNATA DELLA MEMORIA. GIORNO DEL RICORDO

In occasione del giorno della Memoria e di quello del Ricordo, l'Istituto piemontese per la Storia della Resistenza e della società contemporanea e il comune di Torino organizzano una serie di valide iniziative culturali per docenti e studenti: dalla proiezione di film a mostre, conferenze e dibattiti. <http://www.istoreto.it>

DOVE Museo Diffuso, corso Valdocco 4/a; Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti", via del Carmine 13 - **Torino** **QUANDO** 27/01/2008 - 10/02/2008

CONGRESSO RILEGGERE L'OTTOCENTO. RISORGIMENTO E NAZIONE

Le dense giornate di studio toccheranno i legami tra Risorgimento e nazione, approfondendo temi quali la circolazione culturale, le figure degli esuli e dei garibaldini, la formazione dell'identità nazionale e le competenze del nuovo stato unitario. <http://www.unimi.it>

DOVE Palazzo Greppi, Sala Napoleonica, via S. Antonio 10 - **Milano** **QUANDO** 30/01/2008 - 01/02/2008 h.9.00

MOSTRA BIRMANIA, OLTRE LA REPRESSIONE

La mostra, a cura di Amnesty International e del Comune di Roma, nasce prima ancora dei recenti e tristemente noti fatti di repressione e vuole mostrare fotograficamente un paese ricco di cultura, tradizioni e spiritualità in cerca di democrazia e diritti umani. <http://rvd.it/birmania>

DOVE Sacro Convento di San Francesco di Assisi, Sala stampa - **Roma** **QUANDO** 09/02/2008 - 24/02/2008

La speranza indiana. Storie di uomini, città e denaro dalla più grande democrazia del mondo

Federico Rampini, A. Mondadori, 2007

LETTURE

A cura di Lino Valentini

Un'alba gravida di speranza sta sorgendo in Oriente. Oggi l'India, secondo il multiforme ritratto dell'autore, rappresenta l'aspettativa di un futuro migliore, in contrapposizione a un mondo occidentale invecchiato e irrigidito da tristi passioni. Speranza intesa come fiduciosa capacità dei giovani indiani di costruirsi un prospero domani in patria, e non come utopica attesa. L'India investe con passione nel suo futuro. Il suo patrimonio sono innanzitutto le giovani generazioni: motivate, competitive e preparate. Le ragioni di speranza sono molte e consistenti. La giovinezza, nel Paese con oltre il 70% della popolazione sotto i 35 anni, può diventare la decisiva forza propulsiva. Gli indiani stanno diventando i padroni dei mestieri del futuro: dall'informatica alla biogenetica. Se la Cina s'è trasformata nella fabbrica del mondo, l'India si sta trasformando nel suo centro servizi, con ripercussioni che ben presto ci toccheranno da vicin-

no. I dati di crescita, ben documentati nel libro, sono impressionanti. Progressivamente intere generazioni stanno uscendo da anni di povertà e conquistando il benessere. Non solo, l'India si sta proponendo come un modello di sviluppo per gli arretrati Paesi sudamericani, medio-orientali e africani. Paese ricco di prospettive ma anche di contraddizioni. L'autore non le dimentica. Il sistema della caste, retaggio induista, fa fatica a scomparire nella più grande democrazia planetaria. Le piaghe dell'analfabetismo contrastano con l'innovativa ricerca scientifica. Persistono ancora gravi discriminazioni nella condizione femminile, nel Paese che ha avuto in Indira Gandhi, il primo ministro donna del globo. Da ultimo, 220 milioni d'indiani sopravvivono con meno di un dollaro al giorno. Ma anche per i figli dell'inferno degli slum, le miserabili baraccopoli di Mumbai, conseguire un diploma informatico sta diventando una possibile via di salvezza.

TRA LE NOVITÀ BRUNO MONDADORI NOVEMBRE-DICEMBRE 2007, SEGNALIAMO:

■ Alberto De Bernardi **Discorso sull'antifascismo. Dialogo a cura di Andrea Rapini** pp. 240, € 20

Nel gioco del botta e risposta della lunga intervista, il giovane studioso e lo storico maturo si confrontano sull'antifascismo del XX secolo, oggetto d'indagine a cui entrambi si sono dedicati da prospettive e con finalità diverse.

■ John Iliffe **Popoli dell'Africa. Storia di un continente** pp. 464, € 45

Dalle origini del genere umano alla tratta degli schiavi, dallo sfruttamento coloniale all'epidemia di Aids, Iliffe ripercorre la saga del passato africano, esaminandone i principali mutamenti storici attraverso il filo rosso della sua storia demografica. Un libro che è già un classico negli studi africani e che, in questa nuova edizione aggiornata, si riconferma una delle più originali, stimolanti storie di questo continente.

■ Enzo Lippolis, Monica Livadiotti, Giorgio Rocco **Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo a.C.** pp. 1020, € 85

Attraverso gli edifici del mondo ellenico, il profilo storico di una società, delle sue forme di rappresentazione pubblica e privata, dei comportamenti e delle funzioni complesse e articolate di un'elaborata cultura urbana.

■ Loretta Valtz Mannucci **La genesi della potenza americana. Da Jefferson a Wilson** pp.320, € 22

Un viaggio alla scoperta dell'America che prende avvio nei primi anni dell'Ottocento e termina con il rientro dell'esercito dal fronte della Prima guerra mondiale, quando gli Stati Uniti emergono come creditore finanziario dell'Europa e prima nazione industriale.

I NOSTRI LETTORI SEGNALANO

Luce sulla guerra. La fotografia di guerra tra propaganda e realtà.

Italia 1940-45, Stefano Mannucci, Roma, Nuova Arnica Editrice, 2007. Il saggio analizza come la Seconda guerra mondiale sia stata rappresentata in Italia, utilizzando come fonti primarie la produzione fotografica dell'Istituto Luce e le disposizioni alla stampa emesse dal ministero della Cultura Popolare. Per meglio comprendere il ruolo della fotografia nella propaganda fascista, le immagini vengono inserite nel contesto storico e culturale dell'epoca, e spesso raffrontate alle produzioni sia dei fotografi privati sia degli operatori degli altri eserciti, per evidenziare se esistessero diversità o somiglianze nella rappresentazione del conflitto.

Altre informazioni sul blog: <http://lucisullaguerra.blogspot.com>

Elizabeth, the Golden Age

di Shekhar Kapur

CINEMA

A cura di Michele Gottardi

L'esaltazione molto *british* dell'età elisabettiana ha comportato spesso uno sguardo cinematografico non immediatamente filologico, figlio di un nazionalismo culturale che accomuna Shakespeare, la letteratura, l'arte e la politica della regina per eccellenza.

Ora ecco il ritorno di Shekhar Kapur con il sequel di *Elizabeth* (1998). *The Golden Age* batte sul tasto della femminilità di Elisabetta, che contrappone alla regina una figura naturale e interiore, in un dissidio esistenziale con la maschera esteriore della sovrana guerriera e vincente. È proprio scoprendo le proprie umane debolezze che Elisabetta mette in crisi la sua stessa natura: pur dichiarando di amare «il regno dell'impossibile», anche la *regina vergine*, quella che aveva dedicato il suo stesso corpo alla causa dell'Inghilterra, si scopre debole, vulnerabile e, soprattutto, innamorata.

A minare l'universo algido di certezze, due fatti, due persone completamente differenti tra loro: Maria Stuart e Walter Raleigh. La rivale trama contro Elisabetta dalla sua reggia scozzese, al punto da lasciarci la testa. Ma a cadere sotto i colpi del boia sono gli stessi fondamenti del governo di Elisabetta. La morte della regina di Scozia mina la ragione dell'assolutismo: un re, una regina, anche se traditori, possono esser messi a morte? Una regina non è una comune mortale, non può lasciarsi andare a normali passioni come l'amore. E qui entra in gioco l'altro protagonista, il pirata ed esplora-

tore Walter Raleigh, che storicamente fu molto dedito alla regina e ricevette privilegi, patenti e concessioni nel Nuovo Mondo (sue, tra le altre, l'idea di denominare la Virginia in onore di Elisabetta e la conquista di Trinidad), ma di cui tuttavia non è noto se la simpatia verso il trono sia andata oltre una forte dedizione.

La visione della storia di Kapur guarda al privato, mostra i lati deboli degli artefici, come le fisime di Filippo II, un po' riduttivamente disegnato come un "fondamentalista" ossessionato dalla figura di Elisabetta e dai suoi presunti complotti, atterrito e claudicante come un penitente medievale, mentre si aggira nelle sconfiniate stanze dell'Escorial, tra gesuiti agguerriti e subdoli consiglieri. E come in un contrappunto sinfonico, agli adagi e ai piano dell'esistenza dei singoli, si oppongono gli andanti con moto della narrazione storica, in particolare nel finale debordante della battaglia navale, che segna il prevalere di una concezione *melò* dell'età elisabettiana e della *regina vergine*, di cui il regista continua il mito.

ELIZABETH, THE GOLDEN AGE

REGIA: SHEKHAR KAPUR
 SCENEGGIATURA: WILLIAM NICHOLSON, MICHAEL HIRST
 ATTORI PRINCIPALI: CATE BLANCHETT, CLIVE OWEN, GEOFFREY RUSH, SAMANTHA NORTON
 ANNO: 2007
 DURATA: 114 MIN.

In questo mondo libero...

di Ken Loach

La cattiveria non ha età. E a volte i poveri sono più cattivi dei ricchi, se non altro perché hanno più fame, come Angie, la protagonista di *It's a free world*, che licenziata e buttata in strada per l'ennesima volta da una società di lavoro interinale, decide di mettersi in proprio, cercando anche di dare una mano al sottoproletariato extracomunitario di cui Londra, come tutto l'Occidente, è piena.

IN QUESTO MONDO LIBERO...

REGIA: KEN LOACH
 SCENEGGIATURA: PAUL LAVERTY
 ATTORI PRINCIPALI: KIERSTON WAREING, JULIET ELLIS, LESLAW ZUREK
 ANNO: 2007
 DURATA: 96 MIN.

Angie non ha grande istruzione ma è piena di energie, 33 anni, separata, un figlio di dieci anni semiadottato dai nonni. Il problema è che quando si trova a maneggiare denaro ad Angie crescono gli artigli e il miracolo della globalizzazione si rovescia nello sfruttamento, nel lavoro nero. Attraversando Londra a cavallo della sua moto,

vedono nero. Il nero del lavoro clandestino, ma anche quello del pizzo e delle mafie locali, dei ricatti e delle bande. Ultimo ingranaggio del circuito, Angie resta di nuovo a terra, ma la scappatoia dell'illegalità la alletta: e così trattiene per sé i pochi soldi che ha preso. Sta per finire molto male, con intimidazioni e minacce serie da parte degli stessi truffati. La donna riesce a rialzare la testa e a ripartire.

Figlio di un modello letterario che guarda al *Ricorda con rabbia* di John Osborne prima che al materialismo storico di Marx, per altro mai rinnegato, Ken Loach insiste con lo smalto dei tempi migliori, per andare oltre il semplice cinema di denuncia che pure gli appartiene, scegliendo una regia che volutamente è meno ruvida e più accattivante di sempre, per guardare il mondo anche dalla parte degli sfruttatori. Sembra quasi che scegliendo di parlare di squalli e di business, di imprenditoria e di presunto benessere, Loach abbia voluto acquisirne anche i canoni narrativi. E come sotto sotto riemerge il tono etico ed epico della denuncia sociale, così anche nella vicenda di Angie rispunta alla fine il vero problema. Ammesso che lo siano, gli sfruttatori della "agenzia fai da te" sono altrettanto perdenti, come gli sfruttati: è una guerra tra morti di fame.